

# FATTI E PAROLE.

## ARMI A CASA.

I comandi *armi in spalla*, *armi al braccio*, *armi a' piedi* (scusate se li traduco in italiano) questi comandi son belli e buoni e forse necessari alla Guardia civica: ma assai più necessario è quello che ho accennato di sopra: *armi a casa*. E se non se ne parla nella *scuola piemontese*, non so che dire: me ne dispiace per il Piemonte e per Genova; anzi ho tanta fiducia nella energia e nella fermezza di quelle due popolazioni, che spero sapranno introdurvelo presto con apposita legge delle due Camere. La Toscana, la Romagna, e Napoli stessa v'hanno pensato, e ci sono riusciti a dispetto de' retrogradi e stitici regolamenti. *Armi a casa* dunque: ciaschedun civico abbia il suo fucile a domicilio, sia che il Governo glielo confidi, sia ch'egli l'abbia acquistato da sè.

Alto là, sento dirmi dal generale Mengaldo e dagli altri fabbricatori, depositari e interpreti del Regolamento: alto là. E l'articolo 93? Quest'articolo ha forza di legge, è sancito dal Governo provvisorio, e prescrive tutto il contrario: prescrive che i fucili della Guardia civica sieno depositi a' rispettivi quartieri, e posti sotto la vigilanza dei capi. —

Questo articolo c'è. Io non avrei mai pensato che ci fosse: non avrei mai pensato che la Guardia civica di Venezia avesse accettate quelle pastoie. Anzi scommetto che non le ha accettate: perchè protestò altamente contro l'ultimo decreto che vorrebbe serrargliele a' piedi.

Quell'articolo, a quanto si dice, è tratto dal regolamento della civica piemontese: regolamento che fu fatto a bella posta per rendere inutile codesta Guardia, a cui fu negato finora sino il nome di *Civica*, e fu dato quello di *comunale*.

Questa legge fu adempita a Venezia? — Nò — N'è prova l'ultimo decreto medesimo, quel decreto che sarà tanto benemerito dell'armamento della Civica nostra. Quella legge non fu adempita, nè doveva adempirsi. Il buon senso del Popolo la interpretò benignamente. Capi che c'erano più braccia che fucili, che quindi bisognava lasciarne alcuni in pianta stabile al quartiere, perchè fossero imbracciati dalle Guardie che si succedevano a turno. — Però chi prese in sul serio l'ufficio della Guardia civica, si procurò un'arma propria, se la portò a casa, e se la ritiene per averla pronta al bisogno, bella e pulita. Il fucile non è un balocco; è la sola e la vera guarentigia dei conquistati diritti, almeno finchè c'è pericolo di usurpazione.

Quando dico un *fucile*, non intendo parlare dei depositi d'armi. Questi devono essere dissotterrati, come tesori inutili che si vogliono utilizzare. E in ciò lodiamo il Governo, il decreto che fece, e quei che farà perchè queste armi sieno scoperte e dispensate a chi ne abbisogna. E dopo questo, quell'articolo 93 si cancelli, di grazia, dal regolamento, come si fece di tanti altri ch'erano pur degni di conservarsi. Già le leggi limitatrici della libertà son provvisorie e temporanee tutte, qualunque s'ia il Governo che le promulga: tanto più se questo Governo è provvisorio esso ancora.

Mi chiederanno *perchè?* — Rispondo.

PERCHÈ ognuno deve conoscere, conservare, adoperare all'uopo il proprio fucile, quel fucile a cui s'è avvezzato: altrimenti correrà rischio, come avvenne a molti de' nostri sul campo di battaglia, di aver le cartucce troppo grosse per la capacità della canna, o di mirare più alto o più basso che non conveniva alla por-

tata di quella; ed altri simili inconvenienti non piccioli. Il soldato si affeziona al suo fucile, come il cacciatore al suo cane. Il bravo cacciatore darebbe la sua borsa piuttosto che il proprio schioppo.

PERCHÈ al momento dell' *allarme*, i fucili, deposti al quartiere, saranno di chi primo li piglia: forse del nemico medesimo, o dei tristi contro cui si dovrebbero volgere. Se un attruppamento di plebe tumultuante accerchia, per esempio, il quartiere, il civico disarmato come vi penetra? In questo caso la Guardia Civica, prima custode dell'ordine, resterà con un palmo di naso.

PERCHÈ un Governo tirannico potrebbe sottrarre le armi in due ore, o guastarle e renderle inutili senza che la Civica avesse più modo di reclamarle con frutto.

PERCHÈ un ufficiale tristo o venduto o traditore potrebbe distribuire le armi a' suoi amici, e cagnotti, ec. ec. lasciando disarmata la parte incorrotta de' cittadini, che ne sarebbero sopraffatti.

PERCHÈ in caso d'attacco per parte de' nemici, un capitano potrebbe *capitolare* impunemente contro il voto de' cittadini, rendendo inutile e vana la loro resistenza.

Questo non potrà seguire, se i cittadini avranno l'arme *a casa*, e saranno liberi di protestare contro la viltà di qualche capo. Queste non sono mica cose dell'altro mondo, e i miei lettori lo sanno. Ci pensino dunque sul serio, e si apparecchino a fare il loro dovere. Di Vicenza, di Treviso, d'Udine, di Padova si disse che non potevano tenere, e fu detto il vero. Ma di Palma e di Venezia non si può dire così. Palma non poteva, e Venezia non potrà pericolare senza tradimenti interni, senza mercati, senza viltà. E a' traditori, ai venditori d'anime, ai vili noi sappiamo qual sorte va riservata. E bastino questi PERCHÈ.

Ripeto il comando: *mezzo giro a dritta, armi a casa!*

Vorremmo stampare a caratteri d'oro la seguente *Protesta* fatta da una parte ragguardevolissima della Civica lombarda in favore della *libera stampa* contro il partito retrogrado e austriaco che vorrebbe limitarla con ordini repressivi.

*La Guardia Civica armata, la stampa libera, la libertà d'associarsi* sono tre diritti che si tutelano a vicenda: non si può limitare l'uno senza che tutti gli altri non soffrano.

Viva la Civica lombarda! Nata dalle barricate al fragore del cannone nemico, ella sa quanto costi *la libertà*, e quel che si dee fare per conservarla!

## PROTESTA

ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Quando la gloria delle *cinque Giornate* recuperava al popolo Lombardo que' diritti che la tirannide colla frode e colla violenza gli aveva da tanto tempo involati, venne armata la Guardia nazionale, perchè li custodisse e difendesse da qualsiasi attentato, sia che venisse dal potere o da' privati.

Primo fra questi diritti è la libertà della stampa per la quale ciascun cittadino può comunicare i propri pensieri e denunciare alla comune vigilanza que' difetti, quegli abusi, quegli errori che ledono la giustizia o la pubblica sicurezza. — Esistono leggi, perchè la calunnia, e l'immoralità non possano andare impunte; e siccome ogni scritto pubblicato deve portare la firma d'una persona responsabile, i tribunali sono messi sempre alla portata di conoscere e di punire gli autori di frasi, di articoli, di opere incriminate. Fuori di tale procedimento non v'ha legalità, non v'ha libertà. Epperò le sottoscritte Guardie nazionali altamente protestano contro al libello del cittadino Cesare Picozzi diretto a promuovere illegalmente la soppressione del giornale l'*Operajo*; accusano tale libello come lesivo delle *libertà riavute*, dell'*ordine pubblico*, e della *privata pro-*

*prietà*; e dichiarano che per quanto starà in loro si presteranno sempre e con ogni miglior mezzo onde le pubbliche guarentigie e principalmente la libertà della stampa, sorella dell'istituzione della Guardia nazionale, sieno mantenute nella loro integrità; protestando ancora che si opporranno ogni qualvolta la stessa libertà venisse attentata o nelle persone dei redattori, o nelle stamperie, o sopra chi s'incaricasse dello smercio o pubblicazione di giornali od altre opere letterarie; e quindi persuasi, che ogni Guardia nazionale conscia dei diritti sulle barricate conquistate saprà mantenerli inviolabili, colpiscono fin d'ora d'anatema chiunque darà mano anche con mezzi indiretti a vergognose violenze. (Seguono le firme).

## NOTIZIE.

Si parlava Domenica di una grande battaglia datasi fra Mantova e Legnago colla perdita di 15000 uomini per parte degli austriaci e 5000 dei nostri. Il nostro desiderio vorrebbe darcela per vera; solo che l'esser corsa la lieta voce appunto di *Domenica* ci fa dubitare non sia anche questa una delle solite *vittorie domenicali*. Speriamo di no.

Uno dei tanti *Parlamenti* che si fanno a Marghera tra i nostri e gli Austriaci aveva partorito una *Convenzione*, un articolo della quale portava che il Maresciallo Welden avendo domandato al Governo Passaporti per i Trevigiani che si trovavano qui, i Passaporti erano stati conceduti, e i Trevigiani potevano ripatriare. Ma quando questi si presentarono alle porte di Treviso, lo stesso Welden si rifiutò d'introdurli. Come va quest'affare? Vuol forse il sig. Maresciallo torsi spasso del Governo mostrando che gli basta avergli fatto fare a suo modo? o forse non ha più bisogno di quei Trivigiani? o è rotta la *Convenzione*? — Può essere che un dì o l'altro sapremo qualche cosa, dappoichè i *Parlamenti* continuano ogni giorno. Dio voglia che n'usciamo a bene con tanti *Parlamenti*!

E a proposito di quella *Convenzione*: Ci vien detto che il Vice-ammiraglio De Martini e il Maresciallo Ludolf compresi nello scambio degli ostaggi, non vogliono approfittare delle premure di Welden per essi, e si rifiutino di tornare fra mezzo ai loro, chiedendo per grazia di esser trattenuti qui. Oh questa è magnifica! Una delle due: O gl'Italiani son molto buoni, o i tedeschi son molto cattivi.

Vediamo i soldati Piemontesi montare l'un dopo l'altro tutt'i nostri Posti di Guardia. A noi sembra che si dovrebbe usare maggior riguardo a non addossare un servizio troppo faticoso a soldati venuti adesso adesso dal Campo avendone già le buone migliaia, che riposan da un pezzo.

Il Papa *protesta* contro l'invasione degli austriaci ne'suoi stati, dopo le promesse di trattare la pace. Pio IX, ed i Romani questa volta agiranno sul serio.

Ferdinando bombardatore meridionale *protesta* contro la elezione del figlio di Carlo Alberto a re de' Siciliani e fa *ribombardare* Messina.

Ferdinando bombardatore settentrionale veduto l'ottimo effetto prodotto dalle bombe paterne su Praga, si appresta, dicesi, a sperimentarle anche sopra Vienna. Ai Viennesi, che lasciano continuare la guerra d'Italia, abbiamo già predetto *questo regalo*.

Presso Mantova furono arrestate e fucilate quattro *spie austriache*. Valga la salutare ammonizione a chi tocca.

## AI FRATELLI DI NAPOLI

### I REDATTORI DEL FATTI E PAROLE.

Opera santa faceste, o Fratelli, nel designare alla comune esecrazione i nomi di quei vili che le truppe ai loro ordini confidate traviarono facendole defezionare alla causa italiana per ricondurle al servizio del *bombardatore*, che quelle stesse armi adoperava a soffocare la Libertà rinascente negl'indomiti Calabresi; — e opera santa faceste nel mettere a luce tutte le turpitudini della rea loro vita; perchè di tal modo

provaste come solo anime temprate a tanta sozzura, macchiate di tutte colpe, potevano immaginare ed effettuare il nero attentato di ridurre i figli di una terra generosa che si erano devoti alla difesa della Patria comune, ridurli ad abbandonare i fratelli in pericolo, che si erano alzati a rompere lo scettro della più brutale tirannide, per correre ad isgozzare altri fratelli. Il libretto che ci regalaste, dettato sotto l'impressione del più nobile sdegno, ci venne carissimo, come quello che servirà alla storia per dannare alla meritata infamia i nomi dei traditori, i quali carichi d'oro e di titoli comperati coll'abbiezione e coi delitti, vollero ancora mercarsi con nuove abbiezioni e con nuovi delitti titoli ed oro, mercanteggiando l'onore dei soldati e l'onore della loro bandiera.

Ma la bandiera napoletana, il vessillo di questa bella e gloriosa parte d'Italia, no per Dio! non resterà per lungo tempo disonorato. Noi v'invitiamo a conforto, a lieta speranza, o Fratelli! La voce dell'onore non istarà lungo tempo a rialzarsi più alta nel cuore di coloro che sedotti per un istante dalle sataniche arti degli schiavi dell'empio borbone, non furono abbastanza forti per seguire l'esempio di quei generosi, che sordi alle promesse e alle minacce, stettero saldi a non abbandonare nella santa impresa il loro Generale supremo, e vennero: i traviati anch'essi torneranno a noi; la generosa Napoli non patirà di mancare essa sola alla guerra santa, o di esservi da un pugno de' suoi figli rappresentata; i soldati che nel delirio della seduzione si sottrassero ai pericoli delle battaglie, sentiranno, e presto, il peso della loro vergogna, nè patiranno che l'Europa tutta li nomi vigliacchi e paurosi e traditori; i soldati traviati un istante torneranno a noi, riversando tutta sulla testa degl'iniqui lor Capi l'onta del lor traviamento.

Confortiamci, o Fratelli! Verrà giorno, e presto, che la valorosa Napoli si ricorderà di essere e vorrà essere tutta italiana; ed ammirata alla costanza dell'eroica Sicilia, spezzerà anch'essa in un impeto di santa ira le catene del terrore e del disonore che or la tengono curva e umiliata. Il sangue a tradimento versato nell'orribile 15 Maggio, e tutt'i reali delitti dell'infame Nerone borbonico, ridesteranno, e presto, i liberi e forti figli della terra di Masaniello, a pensieri interamente italiani, alla punizione, all'annientamento dei perfidi, che quella terra di eroi volevano disonorata in faccia all'Europa. L'ira popolare suscitata dalle stragi, e dalle umiliazioni patite balenerà, e l'iniquo re co'suoi satelliti infami saran sterminati.

Il giorno in cui la testa del *bombardatore*, recisa dal carnefice, rotolerà ai piedi del Popolo, quel giorno sarà posto l'estremo suggello, all'unione all'indipendenza e alla Libertà italiana.

---

Il Rabbino della Comunità Istraelitica, Cittadino Abraham Lattes, mosso da uno zelo che onora il suo carattere religioso, invitò con calde parole le cittadine sue correligionarie a concorrere anch'esse, a parte degli uomini, o con oggetti preziosi o con danaro pei bisogni della Patria. Frutto delle sue esortazioni furono correnti Lire 1952.45 in effetti, e correnti Lire 422.25 in danaro, in tutto Lire 2374.70, ch'egli consegnò al Governo. A formar questa somma lo stesso rispettabile Rabbino ne dice esser concorso ben anche delle cameriere, le quali vollero imitare l'esempio generoso delle padrone.

Noi con lieto animo diciamo questo al Popolo, e perchè si sappia come il Popolo non manca mai col suo obolo alle domande della Patria, e perchè si vegga come il sentimento patriottico stringa tutt'i ceti in una sola famiglia, in un solo pensiero, e come la Libertà unisca ciò che il despotismo voleva tener diviso. Ma l'Austria viveva di divisione, e noi viviamo e vogliamo vivere di *addizione*.